

Bollettino Interparrocchiale

Natale 2012

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità in cammino



Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 00 44

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Angelo Duca

angelo.duca@cappuccini.ch

091 873 52 45

Fr. Cristoforo Taffarello

091 873 52 44

Fr. Davide Albisetti

davide.albisetti@cappuccini.ch

091 873 52 42

Fr. Agostino Madanu

fr_augustinejgl@yahoo.co.uk

091/873.52.41

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Don Roberto Mingoy

donroberto1969@yahoo.com.ph

091 865 11 68

079 727 44 79

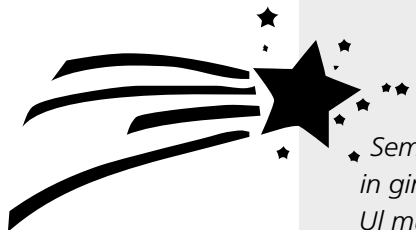
Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore!

C.C.P. 65-3028-2

Vivete fuori dalla zona delle nostre parrocchie, ma volete ricevere il bollettino al vostro indirizzo? Segnalateci il recapito per la spedizione e l'indirizzo di posta elettronica se lo desiderate direttamente sul vostro computer!

Bollettino parrocchiale online: www.ch-ti.ch e Blog di Osco

Eventuali comunicazioni da inviare a: comunitaincammino@gmail.com



A LAURA

*Sem li tücc incantaa
in gir a quèla manina.
Ul mund al s'è fermaa
par quèla növa matina.
Ögin che par di stell
a l'alba d'un dì da Natal.
A guardum tücc in ciel:
Gesü, grazie par quel regal!
Un verset, un respir
e la Laura l'é chi cun nümm.
Ul növ dì l'é 'l suspir
di nos man in uraziun!*

*Ul to Nono
Edi*

Poesia di Edi Bistoletti, autore del disegno in copertina

Giungano ai lettori i nostri migliori auguri di Buon Natale e Felice anno nuovo!

Ci permettiamo di fare un APPELLO alla vostra generosità a sostegno del bollettino interparrocchiale "Comunità in cammino",

se si vuole che continui ad arrivare nelle vostre case, è necessario il contributo, anche piccolo, da parte di tutti!

Grazie per il vostro prezioso sostegno

BENEDIZIONE DELLE CASE

Fr. Edy ha dovuto sospendere le benedizioni delle case, per coloro che desiderano recuperare la visita e la benedizione sarà possibile accordarsi personalmente con lui nel corso dei primi mesi del nuovo anno. Grazie per la comprensione.

Grazie.

A 50 anni dal Vaticano secondo: l'anno della fede

I frutti del Concilio

Avete sentito che il Papa ha proposto l'anno della fede? Lo ha fatto in ricordo del 50.mo anniversario del Concilio: quella riunione di Vescovi, teologi e altri illustri personaggi alla quale si devono

tanti cambiamenti per la Chiesa cattolico-romana. Ben più profondi di quanto potrebbe apparire. Non soltanto l'aver fatto girare i preti verso la gente durante la Messa, mentre prima si vedeva solo il lato B del celebrante! ...

La Messa in italiano. I libri per il culto sono stati tradotti dal latino, nelle lingue moderne. Almeno per quanto riguarda l'italiano si deve pur riconoscere che talvolta la liturgia non parla ancora un linguaggio comprensibile. A questo inconveniente bisognerà porre rimedio. Come appare lontana con le sue lungaggini la quanto meno infelice riforma dei lezionari ambrosiani con le letture della Messa, prodotti da illustri eruditi e calati dall'alto sulla testa di celebranti e fedeli ... Il latino forse era "il meno della cavagna", il Vaticano II ha portato ben altro: un'aria nuova che non è ancora stata compresa: osteggiata dai tradizionalisti e abusata dagli estremisti di altro genere. Quell'evento che ad alcuni ha fatto sospirare "disastro", ad altri però ha permesso di esclamare "finalmente". Comprensibile l'atteggiamento di Benedetto XVI che si mette in



dialogo con gli uni e con gli altri. Chiari i segni di apertura verso i tradizionalisti - il recupero della "Messa di Pio V" o "Messa vecchia". Lodevole il tentativo del Papa intellettuale di intavolare un

dialogo con il mondo di oggi. Sembrano più prudenti le aperture verso i cosiddetti progressisti. Possiamo ben credere che Joseph Ratzinger tenga aperti i contatti anche con coloro che sono critici verso la Chiesa. Come non immaginare un epistolario o altri tipi di colloqui o discussioni con teologi del calibro di Hans Küng? Per tutti valga il principio: ci si metta all'ascolto prima di condannare con troppa fretta ...

Lettorato e accolito per fra' Davide Albisetti da Morbio Cappuccino

Recentemente abbiamo colto un frutto del Concilio e speriamo coglierne altri. Un tempo durante le funzioni faceva tutto il prete, spostandosi da una parte all'altra dell'altare per la lettura delle lettere paoline ("in cornu epistulae") e per leggere il vangelo ("in cornu evangelii")



La cosiddetta nuova liturgia ha voluto promuovere la compartecipazione dei laici alla celebrazione. Una delle novità sono stati i "ministeri" laicali, incarichi che la comunità affida ad un fedele: il LETTORATO e l'ACCOLITATO. Prima si trattava di tappe riservate ai candidati al sacerdozio. Il lettorato consiste nell'incarico di proclamare la Parola di Dio durante la Messa e presiedere la liturgia della Parola. L'accollitato invece riguarda il servizio all'altare e la distribuzione della Comunione durante le funzioni e agli ammalati nelle case di cura o a domicilio. A questi ministeri può accedere anche chi poi non per forza diventa sacerdote. È stato il caso di fra' Davide che è stato istituito lettore e accolito dal Ministro Provinciale dei Cappuccini svizzeri P. Ephrem Bucher in occasione della festa patronale di S. Andrea a Faido. A questo punto dovrebbe risultare superflua la domanda che circolava in paese: "Ma adesso fr. Davide dirà Messa?". Chissà che come lui un domani ci potranno essere altri uomini e donne che si sentono di ricevere questi incarichi a servizio dei fratelli e delle sorelle? Un frutto del Vaticano II è pure il "Diaconato permanente" e qui spezzo una lancia in favore di questo servizio che potrebbe svolgere anche uno sposo e un un padre di famiglia. Che il Signore ci conceda una vocazione al diaconato permanente! Chi ha orecchie per intendere intenda... e il Signore faccia il suo dovere chiamando qualcuno.

La statua della Madonna del Sasso ben accolta dalla gente

Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Quando

il Figlio dell'uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla terra?» (Lc 18, 8) Credo di sì. Forse non troverà più la pratica di un tempo, la "societas christiana", ecc... Durante questo 2012 abbiamo visto un certo tipo di fede. L'abbiamo espressa dalle numerose persone che hanno seguito la "peregrinatio" della statua della Madonna del Sasso che ha girato il Ticino. Presente al suo rientro in santuario la scorsa primavera non dimenticherò presto quell'evento.



Nella memoria dei ticinesi c'era il ricordo del viaggio della statua dal Sasso ai vicariati del Ticino negli anni ottanta. Ma soprattutto tra i molti fedeli ci sono quelli che ricordano la "grande visita" del 1949. Ecco un bell'aneddoto:

Una bambina di Villa Bedretto aveva dovuto rimandare la sua Prima Comunione perché confondeva l'atto di speranza con l'atto di carità. Lo avrebbe mangiato il prete... Ma... "Felix culpa" la severità del parroco, perché poté ricevere il divin Sacramento "di notte!", dopo le otto di sera e proprio all'arrivo della statua tanto venerata anche nella "valletta". Il bel villaggio era vestito a festa quella sera: il quadro vivente di Lourdes in "Chiampi", presso il ponte di Villa, con le bimbe del paese che rappresentavano i personaggi di Lourdes: Bernadette, la Madonna. Entrando in paese, come era prassi per quell'avvenimento, le ghirlande e l'arco trionfale preparati da tempo in sala comunale.

Ecco la trascrizione della "cronaca" rela-

tiva al piccolo nucleo di case di Tortengo, frazione di Mairengo che ricevette la gradita visita. Sono state trovate in una casa del piccolo nucleo, scritte con una calligrafia fitta, dietro il foglio di un vecchio taccuino del mese di giugno:

Tortengo 19 luglio 1949

Preceduta da un triduo di preparazione predicato dal Reverendo Padre Guardiano del Convento di Faido, sabato scorso abbiamo ricevuto la visita della Madonna Pellegrina. Già alla vigilia si poteva pensare che l'accoglienza sarebbe stata trionfale pur nella nostra semplicità, se si pensa che la maggior parte della popolazione si trova col bestiame sui monti.

Il mattino numerosi erano coloro che si accostavano alla Sta. Comunione, quindi alle nove circa sulla piazza della sottostante frazione di Tortengo, festosamente ornata, giungeva la cara madonnina. Fu collocata sotto un magnifico tempietto, colore del suo manto, circondata dai fiori, e da otto ancelle che in seguito si alternarono nel portarla fino all'entrata in parrocchia. Dopo un breve discorso del missionario, la processione si avviava verso Mairengo al canto degli inni mariani. All'entrata del paese un grandioso arco trionfale, lavoro paziente del signor curato, attirava l'attenzione di tutti.

Qui le portatrici scambiavano la portantina con la venerata effigie con le autorità del comune con a capo il Sig. Sindaco, che la portavano fino in chiesa, passando attraverso il paese tutto inghirlandato a festa, con festoni e ghirlande di verde e di fiori. Sulla porta della chiesa una graziosa ... "iscrizione" ... di stelle formavano le parole "AVE MARIA", che dava una nota di gaiezza all'entrata.

Sull'altare maggiore, ornato da circa 400 garofani bianchi (nota.....) con un padiglione celeste trapunto di stelle e con le parole "SALVE REGINA", era di un effetto magnifico.

Dopo essere stata assisa sul suo trono la dolce pellegrina, il missionario ricominciava la predica di apertura, ascoltata in religioso silenzio dai fedeli. Seguiva la santa Messa celebrata da Padre Domenica durante la quale il missionario faceva la consacrazione di tutti noi al cuore immacolato di Maria. Seguiva la benedizione col SS. Sacramento a suggellare propositi di vita migliore nel nome di Maria. Ma purtroppo si avvicinava l'ora del distacco, la Dolce Madonna del Sasso doveva partire per Osco anche lassù tanto attesa.

Dopo un ultimo saluto del missionario la Celeste Pellegrina tra i canti scompariva tra i larici della vicina pineta restando per noi come una dolce visione di Paradiso.

"Troverà ancora la fede sulla terra?" La fede c'è eccome e ci sarà sempre, magari nascosta sotto varie sembianze. Perché l'uomo è religioso per natura anche se percorre vie lontane dai sagrati... Ma c'è anche la fede, mi si passi il termine "fedele" e degna di rispetto, di quel 5% e poco più di persone che ancora frequentano la chiesa ogni domenica. Se lo fanno – oggi giorno - di solito lo è per pura scelta.

C'è la fede curiosa dei bambini che sbircia dai loro cuoricini così ingombri di tante cose. C'è la fede dei giovani, frenata nel suo aderire ad una comunità, in nome di un bisogno di coerenza che sembra non essere sempre e integralmente garantita da noi cristiani. Come non tenere conto della fede disponibile dei volontari che as-

sistono i malati a Lourdes o altrove, anche nel nascondimento delle case private (tra questi, presunti atei, ecc...). Incontriamo sovente anche la fede speranzosa dei malati, la fede di sempre di molti anziani. Credo che come pastori e come comunità dovremo impostare la pastorale tenendo conto di due ambiti e due attività differenti: **a. La "pastorizia" o pastorale a servizio di chi si trova nel recinto** **b. La pesca di chi sta ancora fuori, almeno fisicamente.**

Dobbiamo garantire il servizio classico alle nostre parrocchie. Ma bisogna razionalizzare meglio: ad esempio ci sono ancora troppe messe! Celebrare per un numero eccessivamente ridotto di fedeli non è un problema tanto per l'orgoglio del parroco, ma è un limite per la stessa dignità della celebrazione. Più che "per" bisogna celebrare "con". Vale ancora il principio "meno messe e più Messa". Peccato perdere le occasioni di trovare strade nuove limitandosi a moltiplicare le celebrazioni ... avessimo anche a disposizione un sacerdote per ogni villaggio, sarebbe saggio dare la Messa sempre e

ovunque? Teniamo conto anche dello spopolamento globale delle nostre valli. Saranno questioni da affrontare con la nuova direzione della Diocesi, con i consigli parrocchiali, i presbiteri, la gente,... per il bene di tutti s'intende. Sperando che il Santo Padre non ci doni un pastore che ci faccia ripiombare nel medioevo. Rubando e modificando una parabola del vangelo possiamo dire che i pastori hanno bisogno di tempo per andare a cercare le novantanove pecore che sono in giro, pur non trascurando quelle poche che sono ancora nell'ovile! Il nostro operare è ancora troppo individuale e clericale. Pensiamo al Presepe: quanti attori, quante persone hanno avuto il loro ruolo!

Ma soprattutto GRAZIE!!!

Intanto mi pare bene riprendere lo spirito riconoscente con cui il Vescovo Pier Giacomo conclude la sua lettera pastorale. Grazie a lui per l'impegno e il lavoro instancabile, non sempre compreso. Grazie a tutti, nessuno si senta escluso. Ve lo diremo anche a Natale quando insieme ci stringeremo attorno al Signore.

Fr. Edy Rossi- Pedrucci OFM Cap

Toh! Ma guarda chi si rivede!

Il nostro bollettino parrocchiale sente il calore dell'avvento e della magica atmosfera natalizia e si risveglia da un fin troppo lungo letargo: anomalo e doloroso. Ci ha privato infatti della possibilità di informare circa la vita della nostra parrocchia, specialmente in questo periodo di fervido ed impegnativo lavoro.

Ci provo ora, raggomitando il filo degli avvenimenti che si sono svolti nel frattempo.

La sagra di San Lorenzo.

Domenica 12 agosto ebbe luogo la tradizionale Sagra di San Lorenzo che vide molto pubblico di fedeli e villeggianti raggrupparsi sul prato prospiciente la nostra chiesa parrocchiale per la S. Messa solenne in onore del Santo patrono.

Già; perché non fu possibile celebrare in Chiesa, in quanto inaccessibile a causa dei lavori di restauro nel suo interno. Un tempo bellissimo facilitò la riuscita della festa, prolungatasi poi con l'aperitivo offerto a tutti i presenti (patrocinato dal Comune di Faido) e con il tradizionale pranzo a base di maccheroni; di giochi, musica e la famosa Riffa di San Lorenzo

Un bel gesto!

Da segnalare che il primo premio (un quadro raffigurante la nostra parrocchia) fu offerto generosamente dal pittore e artista Rino Canonica di Vaglio, al quale va il ringraziamento di tutti per il suo gesto in favore dei restauri in atto.

Insomma fu una bella occasione per incontrare vecchie amicizie; per raccontarsi episodi di anni passati, quando da sempre fedeli a questo appuntamento si era tutti più giovani, ma già allora sempre pronti a dare una mano alla buona riuscita di questa manifestazione.

Il restauro.

I lavori di restauro all'interno della nostra Chiesa procedono a buon ritmo, dopo aver ricoperto il pavimento.

Infatti lo scavo archeologico predisposto dai competenti uffici cantonali ha dato buon frutto e numerose sono state le scoperte inerenti la storia passata dell'edificio di culto. Una serata informativa organizzata dal servizio archeologico cantonale dell'Ufficio beni culturali, e magistralmente condotta dalla Signora Rossana Cardani Vergani, ne diede ampio risalto il 12 novembre 2011, come i molti presenti ricorderanno.

Il 10 agosto di quest'anno il nostro architetto Gabriele Geronzi ha presentato alla stampa ed alla popolazione lo stato dei lavori; specialmente inerenti la salvaguardia

delle numerose opere pittoriche presenti e poi sul progetto di risanamento generale dell'aula.

Tutt'ora, questi lavori sono ancora in corso e si protrarranno verosimilmente fino ad agosto 2013....se tutto va bene, secondo quanto progettato.



Un ringraziamento.

Il Consiglio parrocchiale ed il Comitato pro' restauri di Rossura desiderano approfittare dell'ospitalità offerta dal redivivo Bollettino parrocchiale per ringraziare tutti coloro (e sono tanti!) che con offerte, gesti ed opere ci permettono di affrontare il non indifferente costo dell'opera che stiamo realizzando. E non tutti sono raggiungibili personalmente.

Il risultato sarà il frutto di tanta dedizione e attenzione per quanto i nostri antenati realizzarono con tanta Fede, lungo tutta la storia raccontata dalle testimonianze raccolte nella nostra bella Chiesa.

La Fede di tutti noi, ora deve aiutarci a perseverare fino alla realizzazione ultima del sogno di tutti i parrocchiani e villeggianti di Rossura.

A tale scopo è di questi tempi la richiesta del Contributo annuale volontario in favore delle opere della nostra parrocchia, specialmente rivolto questo a supportare i costi di gestione di tutto il nostro apparato.

Grazie allora anche per la benevolenza e la generosità che sempre ci è stata dimostrata verso questo scopo vitale per la nostra esistenza.

Ecco! Ora quel filo l'ho raggomitolato nella mia e vostra memoria.

Voglio davvero sperare che il nostro Bollettino parrocchiale possa avere nuova linfa.

Ritornare ad informarci sulla vita di tutte le nostre (sette!) parrocchie.

Ma dobbiamo anche qui dare tutti una mano generosa a Fra'Edy, perché nonostante le sue privilegiate relazioni Lassù deve pur vivere con quanto riesce a racimolare Quaggiù!

Edi Bistoletti (Segretario della parrocchia di Rossura)

7 dicembre 2012

Cenni storici

L'organo Mascioni collocato nel 1912 nella chiesa prepositurale di Sant'Andrea a Faido, denota un sensibile miglioramento quanto al sistema di trasmissione nei confronti dell'organo fabbricato cinque anni prima a Cevio dalla stessa ditta. La pressione del vento è meno intensa (75 contro 95): la trasmissione più silenziosa. L'organo è collocato su una cantoria e ha un prospetto di 35 canne: 7 in ciascuna delle due torrette laterali: 21 nella sezione centrale (7-7-7) suddivisa da colonnine in legno. Consolle separata con due tastiere di 58 tasti (Do1-la5). Pedaliera diritta di 27 tasti (Do-Re). Somieri a membrana: pressione del vento 75. Altezza del corista (a 5 gradi) 428. Numero totale di canne: 1098. La composizione del metallo di buona parte delle canne è una lega di zinco. L'organo espressivo, posto in cassa efficiente, non costituisce un elemento di dialogo fonico con il Grande Organo, considerando da un lato la potenza esorbitante del Principale 16' nel primo manuale e dall'altro la natura di imitazione orchestrale dei pochi registri del secondo Manuale. Revisione dell'organo nella sua parte trasmissiva eseguita nel 1980 da parte della Ditta costruttrice Mascioni. Il risultato fonico complessivo dello strumento di Faido è tuttavia di nobile e calda pastosità.



L'organo Mascioni, chiesa prepositurale Sant'Andrea, Faido

Da: Aldo Lanini, Gli organi della Svizzera Italiana, vol. II, Organi moderni del Sopraceneri e del Grigioni Italiano, Lugano, 1986.

Ci siamo resi conto che il nostro è uno strumento prezioso, dobbiamo tenerne conto. Ha bisogno di manutenzione e qualche intervento di restauro. Occorre l'aiuto di tutti benefattori e tecnici. E soprattutto bisognerà utilizzarlo perché non muoia!

Chiara d'Assisi, l'acqua di Francesco

E' stato scritto a giusta ragione che il cristianesimo è la "religione delle donne". Sono innumerevoli gli episodi nel Vangelo che hanno per protagoniste le donne. Gesù le ha osservate con una attenzione minuziosa nella loro quotidianità: da ciò il suo rispetto per le donne e la sua fiducia nella loro capacità di comprenderlo e di seguirlo anche nella profondità più difficile del suo pensiero. Agli albori del cristianesimo non soltanto le donne ne hanno diffuso il messaggio vivendolo



e facendolo vivere nella vita quotidiana, ma hanno saputo affrontare con eroismo la tortura e la morte. Col martirio delle donne cristiane la società antica è stata superata e vinta e una nuova cultura è stata creata: una cultura dell'occidente che ha così mosso i primi passi, intrisi del sangue delle martiri, verso la liberazione e l'uguaglianza delle donne, che si arrogano il diritto di dimostrarsi esse stesse eroiche nella sofferenza. Così a riprova che sono state soprattutto le donne a sviluppare e indirizzare il cristianesimo dei primi secoli non sorprende che le più antiche e importanti chiese di Roma siano intitolate a nomi femminili: Agnese, Prassede, Cecilia, Sabina...

E la storia del cristianesimo è piena di figure straordinarie di donne e un posto certamente rilevante merita Chiara d'Assisi, la "pianticella" di Francesco, di cui ricorrono gli 800 anni dalla fondazione del secondo Ordine francescano, le Clarisse.

Non si può comprendere il fascino trascinate e straordinario del Poverello di Assisi senza la segreta bellezza di Chiara: la stessa parola di lui, lo stesso messaggio si è incarnato insieme e silenziosamente in lei. E se Francesco è il sole infuocato dell'Amore di Dio, l'Oriente che sorge da Assisi come scrisse Dante nel Canto XI del Paradiso: "Onde chi d'esto loco fa parole, non dica Ascesi, che direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vuole", così Chiara è l'acqua zampillante, polla segreta traboccante di ardore, nella silente fecondità di un'esistenza nascosta. E quando Francesco, ormai gravemente malato e prossimo alla morte, si ritira a S. Damiano ed intona

lo splendido Canto delle Creature, in cui tratteggia poeticamente la bellezza del Creato in un inno di riconoscenza e di lode e di perfetta letizia, forse inconsciamente in una specie di transfert psicologico quando esclama: "Laudato si, mi Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile et umile et preziosa et casta", pensa a Chiara, alle qualità eccezionali di quell'acqua pura e limpida che è Chiara. E' un alto tributo d'amore verso la donna che ha condiviso fino in fondo la sua avventura evangelica: perché Chiara è utile nella sua clausura, libera nell'umile sua obbedienza, ricca e preziosa nella sua altissima povertà, feconda nel suo amore casto e verginale.

Chiara è utile nel nascondimento, lei che si sente scelta come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo. Lei si specchia totalmente nel cuore di Francesco, in cui vede splendere il Cristo povero e crocifisso, e in questa contemplazione si trasfigura e diviene essa stessa specchio di vita. Utile Chiara, benché nascosta, come l'acqua che scorre immobile fra le sabbie del deserto e fa sorgere l'incredibile stupore di un'oasi verdeggiante o fa sbocciare un fiore selvaggio fra aride rocce. Se la contemplazione è uno sguardo d'amore, in cui l'incontro con l'amato richiede solitudine e silenzio d'ascolto e offerta di tutto se stessi, Chiara ha scritto con la sua vita il miglior elogio dell'amore che, quando è autentico, trapassa anche le grate.

Chiara e' umile nell'obbedienza: se c'è un uomo in cui la più grande libertà si è coniugata con la più umile obbedienza questi è proprio Francesco d'Assisi.

Chiara volle rimanere pura come l'acqua quando, fuggendo dalla casa paterna, andò incontro a Francesco e con gioia liberamente gli promise obbedienza. Chiara ha compreso che obbedire non è cosa da sudditi o negazione di sé, ma servizio d'amore. E quando è richiesta di porsi alla guida di San Damiano, di diventare badessa, si piega all'obbedienza non senza "timore e tremore" e subito diventa la serva di tutte le sorelle e umile chiede loro che le prestino obbedienza non tanto per l'ufficio che occupa, ma per amore. Per Chiara il valore assoluto rimane l'umile obbedienza, l'ascolto fiducioso e l'accoglienza serena di ogni evento, come Francesco, che si era reso minore e sottoposto a ogni creatura, ma a cui obbedivano d'incanto pesci, lupi e uccelli.

Chiara è preziosa nella povertà: quella povertà di cui si è innamorato il giovane Francesco, quella che ha spinto Chiara a fuggire di casa per seguire quel pazzo giullare di Dio, è canto di libertà infinita, è imitazione d'amore; per Chiara la povertà è l'essenza della sua libera scelta contemplativa, tanto che essa lottò lungamente per ottenere il "Privilegio" di non avere nulla e di saper donare con gioia: solamente chi è povero può contemplare, libero di meravigliarsi nell'ascolto di Dio. Chiara sa che l'uomo coperto di vestiti non può pretendere di lottare con un ignudo, in quanto destinato a soccombere. E Francesco,

quando si era spogliato di tutto davanti al padre, nudo di tutte le cose del mondo, gli era sicuramente apparso il più ricco e il più libero degli uomini. Ma fu lei, Chiara, a incarnare come nessuno l'immagine dolce e amata di madonna Povertà, la sposa di Cristo negletta per così tanti secoli dopo di lui.

Chiara è casta nell'amore. E quando Francesco canta l'acqua casta pensa a Chiara nel suo splendore di donna intatta, nella sua mite bellezza di vergine, sposa, madre. Casta, essa è veramente sposa e madre, perché vive il suo ruolo di donna in cammino con Francesco, "sostegno e unica consolazione dopo Dio". Solo il cuore puro è libero d'amare veramente, senza egoismi, senza pretendere nulla per sé. Chiara riversa su Francesco le sue premure affettuose e condivide con lui la fatica d'amare. La castità di Chiara resta un segno profetico nella Chiesa perché essa non perde la sua identità di donna: Chiara contiene in sé l'infinito di un amore che nel suo cuore vergine, cioè libero da tutti, ed insieme materno, cioè dedicato a tutti, lascia intravedere il miracolo dell'incarnazione, quasi novella Maria.

Concludo con un pensiero di Paul Sabatier: "La sua vita appare come una battaglia quotidiana per la difesa dell'idea francescana: si vede quanto sia stata coraggiosa e ardita colei che di solito è raffigurata fragile, macilenta, come un fiore di chiostro".

Mario Corti

Quattro Tempora

«Jacob De Baker - The Nativity»



Inverno 2012-2013

Anno della fede

*Dall'omelia di Benedetto XVI
alla S. Messa per l'inaugurazione dell'Anno della fede
Piazza San Pietro, giovedì 11 ottobre 2012*

“(…) Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'*Anno della fede*, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E' il vuoto che si è diffuso.

Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr. *Sir* 34,9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo *Anno della fede*: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né





denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr. *Lc 9,3*), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'*Anno della fede*, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. (...)”

*Anno della Fede
conversione e testimonianza*

*“Meglio essere cristiani senza dirlo,
piuttosto che dirlo senza esserlo”.*

(Ignazio d'Antiochia)

■ Per l'anno della fede: la nuova evangelizzazione, i cinquant'anni del Concilio

■ Credo: aiuta la mia incredulità

La nostra fede si appoggia sulla parola del Signore, ma arrischia di “affondare” nel dubbio: E' mai possibile questo? Il Signore forse mi deluderà? La fede non è un'acquisizione cerebrale statica, ma un abbandono dinamico alla parola di Dio. Una leggenda narra di un ateo scivolato in un burrone e abbarbicato ad un'esile radice. L'ateo urla: “Dio, se ci sei, salvami”. Dio gli risponde: “Tu mi invochi nel bisogno, ma poi mi dimentichi”. E l'ateo: “No, d'ora in poi ti sarò fedele e osserverò la tua legge, ora che credo in te”. E Dio: “Tu credi davvero in me?”. “Sì”. E Dio: “Allora, se credi, lascia la radice e abbandonati nel vuoto”. Come illustra Ebrei 11, la fede non riempie, ma svuota, ci impegna in un abbandono che ci priva delle sicurezze umane per inserirci nella fragilità, nel perdono, nella misericordia di Dio. La fede ci fa diventare piccoli agli occhi del mondo, perché ci inchioda alla croce di Colui che è in agonia fino alla fine del mondo. Come ci ricorda Luca (11) il nostro appoggio su Dio implica l'esaudimento e cioè una più ampia apertura al suo Spirito d'amore. Come ci ricorda (Ebr 5, 7-9) Gesù prega per essere liberato dalla morte e il Padre lo esaudisce non strappandolo ai suoi assassini, ma rendendolo perfetto, causa di salvezza universale. La sofferenza infatti aiuta l'uomo a capire il dramma del fratello e ad assorbirlo. La fede crescente ci identifica con il Redentore,



con lui e in lui assorbiamo il peccato del mondo: con l'agnello lo portiamo via (Gv 1,29), nel senso che lo eliminiamo rispondendo al male con il bene, l'amore, il perdono, la condivisione. Per mezzo di questa fede crescente ci identifichiamo con il Cristo: i suoi sentimenti diventano i nostri (Gal 2,20; Fil 2) e noi stessi siamo stupiti di saper dare, perdonare, quando il vecchio uomo vorrebbe vendicarsi. Più l'incredulità lascia il posto al dono della fede e più si capisce perché Gesù escluda e condanni la richiesta di “un segno dal cielo” (Mt 12,39): perché il segno di Giona, il segno della compartecipazione alla vita del Risorto, è unico e incomparabile. Ecco perché il Nuovo Testamento ha un linguaggio che ci sembra esagerato, nel

sensò che i cristiani del primo secolo sono visti come santi, come tempio vivo dello Spirito, già compartecipi della vita eterna. Sono peccatori come noi e forse piú di noi, ma hanno coscienza che per grazia sono stati chiamati al punto da già sedere nei cieli nel Cristo (Ef 2,5-6). Se si potesse riannimare il soffio del Nuovo Testamento tutti saremmo pervasi da un ottimismo travolgente e il nostro stesso sorriso basterebbe a salvare il mondo.

■ Anno della fede e nuova evangelizzazione

La nuova evangelizzazione non consiste nel rifare tutto da capo, quasi non avesse alcun valore il lavoro fatto nei secoli passati. La nuova evangelizzazione si pone in continuità organica e dinamica con la prima evangelizzazione.

Occorre essere consapevoli dell'importanza di innestare la rinnovata evangelizzazione su queste radici comuni dell'Europa. La nuova evangelizzazione dovrà quindi essere ecumenica; trovare e parlare un linguaggio evangelico comune per evangelizzare assieme l'Europa; passare «da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, a una fede che sia certa, personale, illuminata, convinta, testimoniante».

La nuova evangelizzazione richiede, dice il Cardinal Martini, la pazienza di curvare con amore e umiltà sulla nostra società – con tutte le sue miserie, fatiche e pesantezze - per aiutarla a vivere in rinnovata e maggiore pienezza il messaggio profondamente liberante del Vangelo.

Perché questo avvenga si richiedono alcune condizioni che il cardinale indica così:

Anzitutto il costante riferimento al-



la Parola di Dio e una profonda e quotidiana familiarità con essa da parte di tutti i fedeli.

Una puntuale opera e testimonianza di «autoevangelizzazione». Si tratta cioè, di essere anzitutto noi, in opere e in parole un «Vangelo». Occorre che viviamo nella nostra parrocchia e nella nostra comunità l'esperienza visibile del Vangelo.

L'impegno intelligente e continuo per una nuova inculturazione del Vangelo richiede l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture. Concretamente per quanto riguarda l'Europa, che vive di razionalità scientifica, che è profondamente urbanizzata, che è radicalmente pluralistica, si tratta di trovare le strade per mettere il lievito del Vangelo in queste realtà.

■ Anno della fede a cinquant'anni dal Concilio

Vorrei condensare in cinque parole quello che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha rappresentato nella vita della Chiesa e nella mia in questo mezzo secolo: **freschezza, autenticità, generosità, serietà e sacrificio**.

Freschezza. Il Concilio fu come il vento fresco di una nuova Pentecoste per la Chiesa, cui faceva riscoprire le sue radici bibliche, teologiche, liturgiche e caritative.

Autenticità. L'invito a riscoprire il valore fondante della Parola di Dio



(*Dei Verbum*); la bellezza di una liturgia ridiventata "azione di popolo", intenta a celebrare i misteri inebrianti dell'amore salvifico del Signore per noi (*Sacrosanctum Concilium*); la luminosa percezione di Cristo luce dell'umanità, che ha voluto la sua Chiesa come comunione di amore con il Dio Trinità e con gli uomini e le donne, rinnovati dalla sua Croce (*Lumen Gentium*); per la condivisione delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi (*Gaudium et Spes*).

Generosità che è come dire magnanimità, grandezza, nobiltà, elevatezza d'animo, altezza di cuore, cioè impegno ad aprirsi, a mettersi in gioco nella conversione personale e nella lettura e comprensione dei segni dei tempi. Generosità vuol dire questa lettura aperta, positiva, profonda della realtà, che non si chiude nel passato, ma resta disponibile a camminare verso il futuro attraverso una comprensione intelligente del presente.

Serietà. Una lettura così non si improvvisa, richiede impegno, studio, umiltà e modestia. Penso al lavoro instancabile dei Padri conciliari, ai contributi degli esperti, ai confronti, alle verifiche, alla sagace attenzione

del Pontefice Paolo VI, che ha guidato con concreta trepidazione i lavori del Concilio e promosso da subito la loro applicazione.

Sacrificio. È l'ultima parola. Forse molte applicazioni non hanno portato frutto perché hanno trascurato la legge del chicco di grano che se caduto in terra non muore, non porta frutto. Il Concilio non lo si impone, perché è conquista di libertà; il Concilio non lo si vende, perché è tesoro da custodire gelosamente; il Concilio non lo si capisce e non lo si vive, se lo si piega ai nostri punti di vista invece di convertirci noi, ogni giorno, con sacrificio, alle sue richieste, alle sue proposte, ai suoi valori.

“Sento più che mai
il dovere
di additare il Concilio,
come *la grande grazia*
di cui la Chiesa
ha beneficiato nel secolo XX:
in esso ci è offerta
una sicura bussola
per orientarci nel cammino
del secolo che si apre”.

(Giovanni Paolo II)



Tre volti dell'Avvento

■ La rivoluzione del cuore

C'è il coraggio della parola e il coraggio del silenzio; c'è soprattutto il coraggio della verità. Come un profeta, ogni profeta. Ma chi è il profeta? Un seccatore? Un uomo inutile? Uno da non ascoltare? Chi è quest' uomo che potremmo forse chiamare "il giornalista di Dio?"

Come Isaia; il profeta dell'Avvento, nato otto secoli prima della nascita di Gesù. Un'epoca drammatica: guerre e violenze sconvolgevano non solo i regni di Israele e di Giuda, ma l'intero Oriente, mentre l'Assiria faceva pesare la sua continua minaccia. Allora chi è il profeta?

"Un uomo come gli altri, non degno certamente di parlare di Dio e a nome di Dio; ma scelto per questo. Per essere mandato".



Un'impresa non facile: ricordare l'alleanza a un popolo che l'aveva smarrita, insieme alla fiducia nel suo Signore. Era anche esperienza di solitudine?

"Un compito spesso amaro, eppure denso di vita: parlare di luce in un oceano di tenebre; annunciare un germoglio in un deserto; gridare e avvertire il vuoto, come eco impossibile. Era questa la mia missione: parlare senza essere ascoltato; annunciare e non essere capito; invitare e non essere seguito.

La solitudine? Non c'è missione veramente vissuta senza la solitudine: può divenire esperienza obbligata per chi è chiamato e mandato ad annunciare un messaggio forte e sublime.

Ma perché quel popolo era di così dura cervice, come affermato da Mosè?

"Come leggere nel cuore di un uomo? Mi schernivano, ma forse piangevano alle mie parole; mi respingevano, ma forse sentivano il bisogno di parlarmi; mi cacciavano, ma forse era soltanto paura. Perché la verità fa paura, specie se respinta; se accolta, genera pace".

La promessa che hai annunciato si è realizzata: il tempo è compiuto. Quale cammino ci attende ancora?

"Ogni uomo ha il suo deserto da attraversare prima di arrivare alla luce, alla terra promessa. Peccato, amarezza, conversione, speranza: è lunga la strada per far posto all'amore. La storia è un percorso che si "ripete", oggi come allora: infedeltà e giustizia; ipocrisia e verità; cattiveria e pietà. Egoismo e generosità vivono insieme sui passi dell'esistere. Per questo l'invito di conversione è attuale e continuo".

Ma cosa dici all'uomo di oggi?

“Quello che dicevo allora. Non riporre fiducia in progetti superbi, in idoli vani, in ricchezze che sfioriscono e passano. Non affaticarsi in cose che non nutrono e non tolgono la fame, ma correre alla acque zampillanti che possono togliere la sete. Dico che l'orgoglio sarà piegato, la superbia sconfitta, soprattutto che ogni vanità rende il cuore stanco e deluso”.

E quale speranza possiamo ancora avere?

“La speranza è fiducia nel Dio che cammina con l'uomo; lui è perdono e dolcezza”.

Scoperte, progressi, invenzioni: quale messaggio per noi che ci crediamo sempre più potenti? Che sappiamo manipolare ogni cosa con le nostre tecnologie, persino la vita? Che pretendiamo di fare a meno di Dio?

“Avvertire la propria debolezza è segno di saggezza, perché le certezze che scaturiscono dall'uomo sono sempre pallide e vacillano in fretta. A volte durano un istante, a volte anche meno. Solo nell'esperienza vera della nostra povertà possiamo riscoprire la ricchezza della fiducia nel Signore e anche la nostra libertà”.

Tu sei vissuto in un'epoca difficile aspra, anche cattiva. Oggi è ancora così, forse è sempre stato così. Eppure hai scritto che 'il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto'. Ma quando?

“Il programma è uno solo: conversione. Si tratta di capovolgere i nostri schemi e di capire che nel nuovo regno i beati sono i miti, i poveri, gli operatori di pace, i puri di cuore; anche coloro che sono perseguitati a causa della giustizia e coloro che piangono. È una rivoluzione: l'unica vera. E il suo campo d'azione è: il cuore dell'uomo, per poi cambiare la storia”.

■ La voce del deserto

Avvento e deserto: un binomio immediato. Come il volto del Battista. Il deserto come casa; miele selvatico e locuste come cibo; un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle ai fianchi; un messaggio duro; uno sguardo sincero. Sta sulla soglia di una venuta; vive il culmine dell'attesa; finisce in prigione. Nel cuore rimane una domanda: 'Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettarne un altro?'

“La risposta è stata l'eco di un profeta, che già aveva vissuto quell'avvento, a distanza di secoli. 'Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto'. Dentro però sentivo impazienza, quasi rabbia. Mi chiedevo quando questo Messia avrebbe afferrato la scure per portarla alla radice degli alberi, per tagliare e gettare





nel fuoco ogni albero che non produce? Avevo bisogno di verità”.

E hai pagato il coraggio della verità con la prigione e la morte.

“Dovevo gridare la conversione. Le parole nel profeta erano nel mio cuore. ‘Voce di uno che grida nel deserto, preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri’. La verità è come una spada: ferisce. Avevo più paura a nascondere la verità, che finire in una prigione”.

Come avvenuto con tanti altri profeti: si spegne la loro voce.

“Ma non il cuore. Del resto era il mio compito: preparare la strada e poi scomparire. Io ho soltanto ripercorso, come l’ultimo dei poveri, il cammino del mio popolo nel breve trascorrere del mio tempo. Sono nato in modo strano come Isacco; sono uscito dalla mia casa come Abramo; ho vissuto la solitudine amara e la gioia lucida del deserto, come il popolo fuggito dall’Egitto; ho gridato la verità e chiamato alla conversione con la durezza e il

coraggio dei nostri profeti; mi sono incamminato verso la Terra promessa, che diveniva persona. Sono giunto sulla soglia dell’incontro”.

Quindi la tua esistenza ha avuto uno scopo, si è realizzata.

“Non sta a me dirlo. Il nostro cuore del resto è un continuo ondeggiare fra il fallimento e il sogno afferrato. Ma i bilanci non hanno senso: sono soltanto un voltarsi indietro”.

Cosa significa amare il silenzio?

“L’ho imparato nel deserto. Insieme alla solitudine. Dapprima le notti erano interminabili, come abissi infiniti. Il tempo vuoto era arido, scialbo, impalpabile. Poi il silenzio si riempie; le notti diventano vibranti; tutto è soltanto attesa. La povertà del cuore raschiato diventa spazio per Dio. È questa la conversione. Un cammino di libertà”.

Maestro, i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti. Allora l’attesa è compiuta?

“Non chiamarmi maestro. Uno solo è il Maestro, al quale io non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali. Di me resta soltanto una voce; umile strada di polvere e sassi per giungere a lui”.

Ma allora l'attesa è compiuta o dobbiamo aspettarne un altro?

“Il cammino di conversione attraversa l'intera esistenza. E ogni luce conosce anche la notte del dubbio. La luce però ha bisogno della notte: per risplendere. Ma nell'ultima sera, nell'istante sublime della vigilia, la luce ha il sopravvento su oscuri residui di ombra, mentre il ricordo risale il tempo. Mia madre era vecchia, il suo volto era segnato dalle rughe e levigato dalla preghiera. Quante volte mi ricordò quelle parole: ‘appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo’. Poi il deserto, la solitudine, il silenzio. Da ultimo le catene per aver gridato la verità in faccia a un sovrano bastardo. Mia madre, quando ero un ragazzo, recitava, intercalandola ai salmi, con una luce dolcissima negli occhi, una poesia stupenda, che cantava le meraviglie di Dio. Quel canto mi ha accompagnato tutta la vita. Sempre”.

■ Il falegname dell'Avvento

Matteo e Luca nei loro Vangeli presentano la genealogia di Gesù. Una processione di nomi e di uomini. Matteo parte da Abramo e scende lungo i secoli. Luca s'avvia da Giuseppe e risale il fiume del tempo. Così lungo i secoli risuona il verbo ‘generare’ fra nostalgie e speranze, profezie e rimpianti, fedeltà e tradimenti, gesti di eroismo e peccati. Ma con Giuseppe quel verbo non compare.

“Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”, scrive Matteo.

“Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe”, indica Luca.

Pensare a Giuseppe vuol dire ritrovare la sua bottega di artigiano: profumo caldo di legno e odore vivace di resina; segatura che penetra ovunque e trucioli lasciati dal suo piattare deciso. Sguardo fermo di chi conosce il mestiere; mano sicura e callosa; precisione e silenzio.

“Ho sempre cercato il silenzio e di me i Vangeli dicono poco. Quasi nulla. Ho imparato ad apprezzare il silenzio nel mio mestiere: non lavori bene, se chiacchieri. Bastano pochi millimetri e la porta non entra più nei cardini. Anche sul generare ti rispondo con il silenzio: davanti al mistero non ci sono risposte”.

E poi incontri Maria.

“Ero giovane; avevo un mestiere sicuro fra le mani e potevo metter su casa. Ogni cuore del resto ha i suoi sogni. Non posso certo nascondere di aver provato rabbia e sofferenza a quella scoperta. Vengo da un popolo che lapidava le adulate e permetteva allo sposo il ripudio. Poi la voce e il sogno: ‘quello che è in lei è opera dello Spirito Santo’”.

Sei un uomo concreto: come hai potuto lasciarti convincere da un sogno?

“Ci sono linguaggi che sfuggono alle nostre parole. Il messaggio dell'angelo era oscuro, ma nel mio cuore diventava limpido. Forse ero pronto per accoglierlo. Da quel momento la mia vita è divenuta un silenzio sereno, accanto a quella donna che amavo e a quel figlio che doveva nascere. Il resto sono solo parole”.

Così hai preso la strada di Betlemme.

“Per forza. Per obbedire alla superbia di un sovrano straniero che voleva



contarci. Fino a Betlemme, la città di Davide, perché il falegname di Nazaret discende dal grande re”.

Cose pensasti in quella notte di poesia?

“La poesia l’avete inventata voi. Per me era solo povertà e stanchezza. Ero troppo indaffarato per riuscire a pensare. Ci sono momenti così concreti che superano in dignità tutte le teorie di questo mondo. Mi diedero una mano i pastori: solo i poveri sanno aiutare i poveri”.

Poi la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, l’incontro con i dottori, i trent’anni di Nazaret.

“Quanto avveniva era il seguito di quella voce. Io avevo il mio lavoro, Maria e Gesù da amare nella semplicità di tante giornate. Sono contento che di me non si sia più parlato: il silenzio è un dono raro”.

A Nazaret cosa pensavano di voi?

“Quello che volevano, a me non interessava. Chi ama il silenzio, impara anche a non ascoltare. Ripercorrevo nel cuore il cammino del mio Popolo. La voce dei nostri padri e dei profeti levigava il mio cuore, come la piassa passa ripassa aspra e delicata sul legno, per farlo più bello. Ognuno del resto ha la sua storia e la sua conversione”.

Ma questa speranza non assomiglia forse a una sinfonia incompiuta? A un sogno non completamente afferrato, come una giornata fermatasi all'alba senza conoscere la forza del sole?

“Queste sono solo parole. Se fai una scelta, poi vai avanti. Senza rimpianti e compromessi. Voler dire se una vita è realizzata è non avere senso pratico. Se tu mi chiedi una panca, io te la faccio: la puoi controllare, misurare, giudicare. Ma chi sa leggere invece nel cuore?”.

Al Dio che viene

Ecco, è di nuovo avvento nell'anno della tua Chiesa, mio Dio. E le preghiere della nostalgia e dell'attesa ci escono ancora dal cuore, i canti della speranza e della promessa. E dolore e nostalgia e fedele aspettativa s'addensano ancora nella invocazione: vieni!

Strana preghiera. Tu sei già venuto e hai piantato fra noi la tua tenda, hai diviso con noi la nostra vita con le sue piccole gioie, la sua lunga monotonia e l'amara sua fine. A che ti potevamo più invitare con il nostro «vieni»? Ti potevi avvicinare più di così a noi col tuo avvento? Sei entrato tanto nel nostro povero mondo, che non ti ritroviamo quasi più in mezzo agli altri uomini, o Dio che ti sei chiamato il figlio dell'uomo.

Tu mi dici che in verità sei già venuto: Gesù, figlio di Maria, è il tuo nome, e io dovrei sapere luogo e tempo dove trovarti. Oh, perdonami, Signore; chiamalo piuttosto un andare questo tuo venire. Ti sei velato «in forma di servo, e, trovato come uno di noi»,



tu, Dio nascosto, silenzioso e inosservato, sei entrato nelle nostre file e sei andato con noi che andiamo sempre, e non arriviamo mai, poiché ogni nostro arrivo è solo un toccare il termine: la fine. E noi t'invochiamo tuttavia: vieni, vieni tu che non vai, che non passi mai, perché il tuo giorno non ha sera, la tua realtà non ha fine; vieni tu perché noi siamo sempre in questo andare, in via verso la fine.

Ci hai promesso che saresti venuto, e sei venuto. Ma come sei venuto, e cosa hai fatto? Hai assunto a tua propria vita una vita umana, in tutto simile a noi: nato da donna, hai patito sotto Ponzio Pilato, fosti crocifisso, morto, sepolto. Hai assunto quanto noi fuggiamo; hai cominciato anche tu quello che volevamo finisse con la tua venuta; la nostra vita e l'impotenza, l'intima angustia e la morte.

Noi diciamo che tu devi di nuovo venire. Ed è, vero. Ma non è propriamente un «nuovo» venire; poiché nella umanità che hai assunto in eterno per tua, non ci hai mai lasciato. Solo deve rivelarsi sempre più che tu sei veramente venuto, che le creature sono già mutate nel loro cuore, da che tu le hai prese nel tuo cuore.

Ecco: tu vieni. Non un passato né un futuro: è il presente che si adempie. È sempre la sola ora del tuo venire; e quando essa toccherà la sua fine, avremo fatto anche noi l'esperienza che sei venuto. Fa' che io viva in questo tuo avvento, affinché io viva in te, o Dio che vieni. Amen.

L'angelo giunto in ritardo

Per quella notte avevo anch'io un compito speciale. Quale compito e quale notte?, chiederete voi. E chi sono io?, vi domanderete.

Sono un angelo. Sì, proprio un angelo, come quelli che mettete nei vostri presepi e vedete dipinti nelle vostre chiese.

Ma chi siamo noi angeli? Questo è già più difficile da spiegare. Noi viviamo vicino al Signore e riceviamo da lui diverse missioni da compiere. Come per quella notte.

Infatti, proprio per quella notte - e avrete certamente capito di quale notte si tratti - avevo ricevuto il compito, assieme ad altri miei compagni, di chiamare i pastori e di condurli alla grotta di Gesù. Questo incarico mi era stato affidato da tantissimo tempo, anzi da sempre, dall'eternità.

Dovevamo svegliarli, dire loro di non spaventarsi e annunciare loro una gioia grande: sulla terra era nato Gesù, il figlio di Dio, l'atteso delle genti, il salvatore degli uomini.

Un compito abbastanza facile: quei pastori, infatti, li conoscevamo bene. Erano forti e sinceri, anche se un po' selvatici, perché stavano sempre sui monti con le loro pecore. Soprattutto erano buoni, abituati com'erano a vivere con quegli animali delicati che

hanno bisogno di tanta cura e attenzione.

Quella notte nel cielo c'erano tantissime stelle, che facevano una luce bellissima, come una musica meravigliosa.

Un compito facile, vi dicevo; tanto facile che me ne dimenticai. Proprio grossa: mi dimenticai di chiamare i pastori e quando me ne ricordai, era quasi l'alba. E ormai...

Vidi che i pastori erano già stati avvertiti da altri angeli e già erano arrivati alla grotta di Gesù.

Gran bella figura. Chissà cosa m'avrebbero detto.

E mentre stavo cercando qualche buona scusa, vidi sulla collina un pastorello che dormiva.

Forse non aveva sentito il canto degli angeli; forse non aveva visto la cometa che conduceva alla grotta o forse era troppo stanco.

Lo chiamai, adagio, con dolcezza. Lui si sollevò, guardò alcune pecore sdraiate accanto a lui e si girò dall'altra parte. Volli insistere, invitandolo con più forza.

"Lasciami in pace - disse - ho custodito il gregge fin tardi nella notte e ora muoio dal sonno. Fra poco dovrò riprendere il mio lavoro; lasciami dormire".

"Che pigrone..", pensai e continuai a chiamarlo, una, due, tre, tante altre volte, con insistenza sempre maggiore.

"Tu vuoi che scenda anch'io a quella grotta?", disse infine. "E per che cosa? Io qui sono l'ultimo dei pastori, il più povero, non ho più nessuno. Preferisco starmene solo, con queste quattro pecore. Non sono andato con gli altri: non avevo nulla da portare. Sono troppo povero".

Adesso capivo e improvvisamente, come se qualcuno mi suggerisse, trovai queste parole: "Proprio perché non





hai nulla, devi scendere alla grotta., Anche il bambino che è nato è molto povero”.

Vidi i suoi occhi velarsi di lacrime e divenire luminosi.

Lentamente si rialzò e adagio, seguito dalle pecore, si avviò con il suo bastone da pastore.

Attorno i fuochi si spegnevano e su nel cielo le stelle si avvicinavano all'alba. Dal sentiero salivano i pastori, scesi durante la notte. Quando arrivò c'erano solo Giuseppe, Maria e il Bambino.

Il mio pastore si avvicinò e aprì le sue mani, dove non aveva nessun dono.

“Sono povero, molto povero - disse con un filo di voce - non ho nulla, porto soltanto il mio amore”.

Vidi la Madonna sorridergli, il Bambino tendergli le manine e San Giuseppe dargli un colpetto sulla spalla. Tra poveri ci si intende subito.

Mi allontanai in silenzio: ero proprio contento di essere giunto in ritardo. Altrimenti chi avrebbe chiamato quel povero pastore?

*Cristo è nato, è apparso il Salvatore;
oggi sulla terra cantano gli angeli,
oggi esultano i giusti, acclamando:
Gloria a Dio nell'alto dei cieli, alleluia.*

Natale

*Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti al gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente
della Vergine,
tutta faccende
finalmente serena.
Io povero portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero
del tuo regale presepio.*

David Maria Turolfo

Benedizione cappelle



Cappella S. Nicolao, sotto Osco



Cappella Lourdes, inaugurazione 18.03.2012



Cappella del Formigario



Cappella di Lourdes, giardino del convento



I santi sono come un faro che hanno illuminato il cammino di fede nel tempo in cui sono vissuti. Le loro esperienze spirituali possono essere tuttavia rilette anche ai nostri giorni, così che il loro insegnamento può diventare anche per noi una lampada che indica la direzione da seguire. Noi viviamo in tempi diversi, dentro realtà nuove mai conosciute prima, eppure c'è una verità che continua ad essere sempre la stessa: immutabile ed eterna. Il mondo secolarizzato di oggi, con le sue false dottrine, ci vuol far credere che non c'è una verità valida per sempre. L'uomo d'oggi non riconosce più il senso e il valore del "vero", poiché è ingannato dal senso dell'apparire e dell'avere.

Ma proprio dalle vite dei santi possiamo comprendere che c'è un filo conduttore che accomuna tutti i cristiani, lungo generazioni e generazioni, secoli dopo secoli. E' la fede che viene tramandata da genitori a figli, dalla comunità cristiana ai nuovi membri che vi entrano a far parte. Una di queste verità di fede, che tutti noi abbiamo ricevuto, è appunto quella della devozione alla Madre di Dio, Maria Santissima. La Madonna è sempre stata vicina al popolo di Dio, pellegrino sulla terra. La sua presenza è testimoniata dai tanti segni, simboli, cappelle, chiesette a lei dedicate e sparse anche su tutto il territorio del Ticino. Soprattutto nei tempi difficili della storia per la Chiesa e per tutto il popolo di Dio, Maria ha sempre dimostrato la sua protezione dal Cielo. Gli ultimi secoli, l'Ottocento e il Novecento, in cui la Chiesa ha conosciuto il

maggior numero di persecuzioni e di martiri, sono stati però anche i secoli in cui la devozione alla Madonna si è rinsaldata e dove i santi di quel periodo hanno testimoniato una fiducia nella protezione della Madre di Gesù. Le apparizioni di Maria si susseguivano a ritmo regolare, indicando agli uomini che la storia è comunque nelle mani del Figlio di Dio, Gesù. Il popolo di Dio, per l'intercessione di Maria, ha saputo superare tutte le prove, ha ritrovato la fede e ha saputo riscoprire il senso della vita, il giusto orientamento che è Dio.

Il momento di storia in cui ora ci troviamo ha bisogno di una nuova rinascita nella vita di fede. Una società come quella attuale, senza valori e senza verità, cammina nel buio dell'infedeltà a Dio, si comporta come se Dio non esistesse. Ecco dunque il tempo in cui i cristiani sono chiamati a ripartire e a riportare Cristo proprio là dove non c'è più. Questo i santi lo avevano bene capito. Solo per l'intercessione della Beata Vergine Maria Cristo poteva di nuovo essere "partorito" nei cuori induriti degli uomini e nella loro vita di ogni giorno. Un grande esempio di santità del secolo scorso è stato sicuramente s. Pio da Pietrelcina. Attraverso il suo ministero ha riportato a Gesù tante anime che si erano perdute. Padre Pio stesso riferì che offriva tutto il suo operare alla Beata Vergine Maria. Alle diverse necessità che i penitenti gli portavano, il santo rispondeva che avrebbe pregato la



Mamma Celeste. Per la sua intercessione riceveva anche la forza per affrontare la dura battaglia contro il male e diceva che senza il suo aiuto non avrebbe potuto combinare proprio un bel niente. I frutti infatti non si fecero attendere. Una gran folla di fedeli accorreva a san Giovanni Rotondo, dall'umile frate cappuccino, per chiedere preghiere ed essere assolta dai peccati attraverso il Sacramento della Riconciliazione. Senza una vera riconciliazione con Dio, che passa attraverso la Confessione sacramentale, non ci può essere vera pace nei cuori degli uomini, come neppure nel mondo. E' un mistero grande che va al di là della nostra comprensione ma che è via verso la salvezza. Padre Pio si sentiva uno strumento docile nelle mani della Madonna. A lei si rivolgeva e presentava tutte le situazioni che incontrava sul suo cammino. Sappiamo dalle tante testimonianze che Padre Pio non ebbe una vita facile. Molte furono le prove, le tentazioni le battaglie che dovette sopportare, ma da tutte ne uscì sempre vittorioso, grazie all'intervento di Maria. Il santo sperimentava la sua presenza continua ed operosa accanto a sé, riconoscendola come il grande aiuto per i cristiani in pericolo. Egli pregava perché i suoi penitenti e i suoi figli spirituali potessero sperimentare la bontà e la bellezza della Madonna, la quale attingeva ogni grazia dal cuore della Santissima Trinità. Ad un suo confratello e figlio spirituale s.

Pio diceva: «La Vergine Maria è una vera artista, una vera sirena nel guadagnare, nel conquistare i suoi figli. Il suo fascino è senza trucchi: Lei è veramente bella, Lei è veramente buona. Vedrai che per Lei, una volta che ne sarai affascinato, ti sentirai il coraggio di gettarti a mare o di gettarti nel fuoco indifferentemente». Sono queste parole confortanti e rassicuranti che la Madonna è sempre vicina e non nega il suo potente aiuto a tutti coloro che la accolgono come Madre Celeste, donando a ciascuno forza e coraggio.

Questo tempo, in cui la Madonna del Sasso è pellegrina in tutto il Ticino, sarà un tempo di grandi grazie dal Cielo, se il popolo cristiano la accoglierà e la pregherà con amore e devozione. Chiediamo a Lei di indicarci la via da seguire perché il futuro di questo paese possa giungere a buon fine che è Gesù. Occorre riscoprire la bellezza e soprattutto la potenza della preghiera del Rosario. Un'arma spirituale, con la quale i nostri antenati erano riusciti a far fuggire anche i nemici più ostili e a riportare il popolo cristiano sul retto cammino. Chiediamo proprio a Maria S.S., che ci sta visitando, di portare conversioni, vocazioni, grazie e benedizioni, protezione e pace su tutto l'intero popolo ticinese. Consacriamo al Cuore Immacolato di Maria questa popolazione, affinché Lei la conduca alla meta che è il Figlio suo Gesù. Nostra Signora del Sasso, intercedi per tutti noi.

Fr. Eraldo (OFM Cap.)

Roma, 18 febbraio 2012

Sara, 20 anni, di Ambri: "A Lourdes sono morta e rinata"

Sono innamorata di Lui e di Lei. Ma cosa avete capito? Sono innamorata di Dio, dell'amore e della voglia di vivere ogni momento della mia vita con Lui, e con sua madre, Maria. Sono folle di amore e di gioia. A Lourdes ho scoperto la fede ed ho deciso di ricevere il Sacramento del Battesimo. Dicono già tutto queste poche note scritte da Sara nel suo diario di pellegrina. Vent'anni, apprendista animatrice nella Casa Anziani "Santa Croce" di Faido. Residente ad Ambri; Sara Fettolini ha partecipato per la prima volta al pellegrinaggio diocesano al Santuario Mariano e ne è rimasta profondamente colpita. La vita di Sara è un miracolo: i medici le individuano un grosso problema al cuore quando è ancora nella pancia della mamma e anche la sopravvivenza della gemella è legata alla sua. Ma la gravidanza è portata a termine e si decide di far nascere le gemelle ad Aarau. La speranza di vita per Sara, per diversi mesi, è del 20%. A nove mesi è sottoposta ad un delicato intervento che si conclude nel migliore dei modi. Sara cresce, e la sua storia è quella di tutte le ragazze della sua età: la vita in famiglia, il tempo libero con gli amici, la ricerca della propria strada professionale, e, alle volte, un malessere che emerge "nonostante non mi mancasse proprio nulla". I suoi genitori. La mamma è una persona molto spirituale. Ma non l'hanno battezzata per lasciarle la possibilità, una volta adulta, di scegliere la propria religione. Così la piccola Sara sente parlare di Gesù solo dalla bisnonna, profondamente cattolica: era molto legata a Papa Wojtyla e alla Madonna e



mi invitava sempre ad andare in chiesa, ma io non ne avevo nessuna voglia. Qualcosa cambia con la morte della bisnonna, cinque anni or sono. Ero molto triste, e una notte ho fatto un sogno molto reale, ci racconta Sara. Un angelo mi portava da mia bisnonna che era felice e che mi diceva di avere fede, che sarebbe stata vicina a me. In quel momento ho iniziato a pensare a Dio, ai santi e agli angeli, poi a Gesù. C'è stato anche un anno molto difficile, perché non riuscivo più a capire cosa era il bene e cosa il male. Penso che sia un passaggio che tutti devono attraversare. Poi il primo incontro con la Chiesa, ad inizio 2010: il direttore della Casa Anziani in cui lavoro mi ha chiesto di partecipare alla Messa in cappella per accompagnare gli ospiti più agitati. All'inizio ero perplessa, ma poi sono stata molto colpita dalla riflessione del sacerdote e soprattutto dal canto dell'Ave Maria: in quel momento ho capito che avevo trovato la cosa giusta per me. Ho pianto per la felicità." Poi ad agosto Sara vede in televisione una cronaca del pellegrinaggio diocesano a Lourdes e scoppia nuovamente in lacrime, rimpiangendo amaramente di non esserci andata. Così l'anno successivo si iscrive con largo anticipo e vi partecipa. "A Lourdes sono morta e poi rinata. Ho lasciato là tutte le mie

negatività, ho purificato tutto il male che c'era nella mia anima. Ci ritornerò, anzi, ci andrò sempre. Ora Sara deve far fronte alla vita di tutti i giorni, che per lei in questo periodo significa soprattutto lavoro e scuola-guida. L'esperienza di Lourdes ha cambiato anche questa quotidianità. Sul lavoro non sono più timida come prima, reagisco alle situazioni e dico a tutti, colleghi e ospiti della Casa di riposo, quan-

to sia felice di essere stata a Lourdes e di avere incontrato Dio e Maria. Ora sono anche più vicina alla mia famiglia e non sono più nervosa come prima. Ho perfino coinvolto una mia amica e la compagna di mio padre a venire a Lourdes. Una quotidianità straordinaria inattesa, tra poco, il Battesimo, che riceverò in Ticino, durante una cerimonia intima. A Lourdes sarebbe un'emozione troppo forte per me.

(GrP 3 sett 2011)

Ilaria Sargenti

Oscò e il suo "pezzo" di Titanic

È passato un secolo esatto da quando il più grande bastimento del mondo, l'inaffondabile Titanic, salpò da Southampton per dirigersi verso l'agognata America, il sogno di tutti gli emigranti dell'epoca. Sono gli anni magici ed irripetibili della "Belle époque", che si consuma soprattutto sull'altare parigino dalle mille follie e stravaganze, dove i ricchi commercianti dilapidano le loro ricchezze fra case da gioco e belle donne. Ma sono anche gli anni delle prime rivoluzioni operaie e del forte incremento democratico in Europa. E della grande povertà. I giovani dei paesi più poveri partono alla ricerca di una vita migliore, stanchi della miseria che devono sopportare tra le loro valli, fra il duro lavoro e lo sforzo effettuato per sfamare le numerosissime famiglie.

È il caso di Alessandro Pedrini, nato a Oscò il 15 agosto del 1890, che con la famiglia si trasferì presto in quel di Milano per avviare un negozio di alimentari dove

in estate vendevano, gli ormai diventati famosi, "pezzi duri", gelati artigianali. Alessandro passava le sue vacanze nel piccolo villaggio natale della Leventina. Raggiunta la maggior età si trasferì prima in Francia, poi in Egitto per svolgere la professione di cameriere. Alcuni anni più tardi andò, con due suoi compagni svizzero-italiani, Abele Rigozzi e Mario Zanetti, a cercar fortuna in Inghilterra: la trovò sotto il nome di Luigi Gatti, direttore dei ristoranti Ritz, Gatti's Adelphi e Gatti's Strand a Londra e poi responsabile dei ristoranti sulle navi Olympic e Titanic. Pedrini ed i suoi amici furono ingaggiati come camerieri per il viaggio inaugurale del transatlantico: il 4 aprile 1912 firmò il contratto di lavoro ed il 6 cominciò la sua avventura sulla grande nave, alloggiando nella terza classe.

Il giorno precedente alla partenza, il 10 aprile, Alessandro scrisse una cartolina a sua sorella Maria, sposata con un Pedrini (che con Pedrini è uno dei cognomi

più tipici di Osco), anche lei emigrata con la famiglia, in Francia, a Lione. Su questo rarissimo cimelio vi è improntata tutta la voglia di riuscire a cambiar vita, l'orgoglio di avercela fatta, la consapevolezza che anche un abitante del piccolo paese di Osco possa arrivare fino all'inaccessibile New York!

Purtroppo, come ben sappiamo, per Alessandro e per altre migliaia di persone, questo sogno s'infranse contro un iceberg e contro la presunzione umana. Il suo cadavere fu riconosciuto e "seppellito" in mare. La famiglia Pedrini ricevette come indennizzo dalla White Star Line 8 scellini e 6 penny, da sommarsi alle 80 sterline versate dalla fondazione Lord Mayor's Fund.

In suo ricordo, nel cimitero di Osco, i suoi parenti fecero erigere una lapide con ai piedi una barca spezzata a metà e con la commovente incisione: "Con fervida fede di lavoro, ed ancor quasi tenera età, emigrava in terre lontane vago e fidente in un nuovo avvenire; miseramente, in una notte tragica, trovava morte nell'oceano scomparendo con il Titanic, i desolati genitori e fratelli posero".

A cento anni di distanza, l'affondamento del Titanic, ricordato da molti libri e film, rimane un fatto intriso di tristezza: non è l'unica nave affondata, non sono gli unici morti affogati, ma la sua storia, la voglia di vincere il mare con la nuova tecnologia, l'entusiasmo che pervadeva sia i passeggeri che coloro che ci lavoravano hanno segnato un'epoca.



E rimane anche il simbolo di ciò che accadrà negli anni successivi in Europa: la rivoluzione industriale che porta benessere ma anche le guerre; i benestanti che accumulano le ricchezze e i poveri, quelli della "terza classe" del Titanic per intenderci, che rischiano quotidianamente la vita, che riescono a malapena a sopravvivere. Il Titanic è l'emblema della società di allora: i ricchi si salvano, la maggior parte dei poveri affoga...

Kuti

Mairengo concerto d'estate **IV Edizione**

Mercoledì 15 agosto 2012, festa dell' Assunzione di Maria, si è tenuto nella chiesa di S. Siro a Mairengo il concerto con il gruppo "Cantores ad Nives" che ha magistralmente interpretato un repertorio di canti mariani a grande soddisfazione del numeroso pubblico presente.

Questo avvenimento estivo è entrato da alcuni anni a far parte di un momento di buona musica e di bel canto a cui i parrocchiani di Mairengo sono da sempre sensibili grazie al loro ex-parroco Padre Giuseppe.

Si ringraziano vivamente gli sponsor e tutte le persone che si sono adoperate per la buona riuscita della manifestazione.

Quale segno di amicizia e gratitudine il Consiglio Parrocchiale, alla fine del concerto, ha offerto a tutti i presenti un ricco aperitivo.

Aurelia De Sassi

Mercato **di S. Andrea** **sabato 1-12-2012**

Gli espolo della Sezione si sono divertiti a creare dei biglietti di augurio da offrire alla popolazione come segno di amicizia e comunità Hanno

colto anche l'occasione per una piccola mostra di foto delle loro attività svolte negli ultimi anni, ponendo l'accento sui 100 anni di fondazione dello scautismo mondiale nel 1907 e della nostra Sezione nata nel 1922 con il nome originale di S.Gottardo sostituito poi con PiumognaAquafelice nel 1986. Il giorno dopo la Sezione era presente alla messa del patrono di S. Andrea e con piccoli servizi e un canto sono stati vicini alla popolazione.



Natale scout

L'idea di finire quest'anno è caduta su una Route di Natale.

Detto fatto come tema siamo andati a scoprire la figura di S. Francesco mediante un filmato a cui ha assistito tutta la sezione al completo. I lupetti si sono divertiti a creare origami con le creature del creato dal cantico del Santo.

Gli eplo dopo una ricerca personale sulla sua vita si sono dedicati a delle riflessioni sul tema "o Signore fai di me uno strumento della tua pace".

Sabato 8 dicembre dopo una riunione in sede e una cena di Sezione alla quale hanno partecipato in 38 tra lupi-esplo-animatori è iniziato il nostro cammino.



Alle 20⁰⁰ ritrovo alle scuole con una folta schiera di genitori e simpatizzanti dove dopo un breve saluto della nostra capo sezione (CS) Reni partiamo per due percorsi diversi verso la Cappella delle Rive. Durante il percorso si è cantato e riflettuto su diversi aspetti. Era presente anche il nostro "nuovo scout" fra Davide che ci ha illustrato la sua vita da frate ai giorni nostri. Alla cappella ci siamo riuniti e dopo una breve storia sulla cappella è iniziata la nostra serata con la presentazione dei lupi e la riflessione degli esplo. Canti e un momento particolare dedicato al Silvano (nostro valente aiuto cuoco come vuol

definirsi lui) che compiva gli anni.

Con il nostro canto "al cader della giornata" insieme ai genitori che gremivano la chiesetta si è conclusa la nostra Route.

Non poteve mancare fuori il panettone con tè caldo e spumante, importante momento per lo scambio di saluti e un bel momento di comunità!

Ringrazio a nome di tutta la sezione tutti voi che ci avete seguito e auguriamo a tutti un Felice Natale.

Trillo

Incontri di preparazione al Sacramento del matrimonio 2013

Vicariato del Luganese
Resp. Segretariato del Vicariato:
Michela e Marco Bischof,
6944 Cureglia
Tel. 091 966 62 72
e-mail: bischof.mm@gmail.com

- Lugano, sala parrocch. Basilica Sacro Cuore (*)
- Pregassona, Centro Presenza Cristiana (**)
- Centro parrocch. San Pietro Pambio Noranco (***)

Ve 18, 25 gennaio; 1, 8, 15, 22 febbraio (*)
Ve 15, 22 febbraio; 1, 8, 15, 22 marzo (**)
Ve 5, 12, 19, 26 aprile; 3, 10 maggio (*)
Ve 3, 10, 17, 24, 31 maggio; 7 giugno (***)
Ve 20, 27 settembre; 4, 11, 18, 25 ottobre (**)

Vicariato del Locarnese
Resp. Segretariato del Vicariato:
Silva Sabetti, Parrocchia St. Antonio,
6600 Locarno
Tel. 091 751 38 53 - Fax. 091 751 59 40

- Locarno, centro Sant'Antonio (*)
 - Locarno, Centro Sacra Famiglia (**)
- Lu / do 7, 14, 21, 28 gennaio; 3 febbraio (pomeriggio) (*)
Lu / sa / do 25 febbraio (sera), 2 e 3 marzo (tutto il giorno) (**)
Ve, sa / do 19 (sera), 20 e 21 aprile (tutto il giorno) (**)
Lu 16, 23, 30 settembre; 7, 14 ottobre (*)

Vicariato del Malcantone e Vedeggio
Resp. Segretariato del Vicariato
Michela e Roberto Tagliabue,
6991 Neggio
Tel. 091 600 98 60
e-mail: pastfam-malcantone@ticino.com

Bioggio, Centro San Ilario

Ma 15 gennaio (sera)
Sa 26 gennaio (giorno intero)
Do 3 febbraio (giorno intero)
Ma 16 aprile (sera)
Sa 4 maggio (giorno intero)
Do 5 maggio (giorno intero)

Vicariato del Bellinzonese
Giubiasco, Angolo d'Incontro
Don Angelo Ruspini,
6512 Giubiasco
Tel. 091 840 21 01
Fax. 091 840 21 03

Inizio ore 20.15
Me 9, 16, 23, 30 gennaio; 6, 20, 27 febbraio
Me 10, 17, 24, aprile; 8, 15, 22, 29 maggio
Me 11, 18, 25 settembre; 2, 9, 16, 23 ottobre

Bellinzona, Sacro Cuore
Padre Calisto Caldelari,
6500 Bellinzona
Tel. 091 820 08 80
e-mail: bellinzona@cappuccini.ch

	1° Corso	2° Corso	3° Corso
ore 20.15	14 genn.	12 apr.	7 ott.
ore 20.15	21 genn.	19 apr.	14 ott.
weekend al Bigorio	26 e 27 genn.	27 e 28 apr.	19 e 20 ott.
ore 20.15	30 genn.	3 magg.	23 ott.
chiusura	3 febb.	5 magg.	27 ott.

Parrocchia Ravecchia-Semine

Don Roberto Roffi,

6500 Bellinzona

Tel. 091 825 26 63

e-mail: robertoroffi@bluewin.ch

Dom 27 gennaio; 3, 24 febr.; 3, 10, 17 marzo
dalle 17.00 alle 19.00

Vicariato del Mendrisiotto

Resp. Segretariato del Vicariato:

Fabia e Giorgio Ferrari,

6826 Riva San Vitale

Tel. 091 648 15 40

e-mail: fabiaferrari@sunrise.ch

Mendrisio, Centro Presenza Sud

Inizio ore 20.30

ma / gio 22, 29 genn.; 5, 19, 21, 26 febb.; 5
marzo

ma / gio 9, 16, 23, 30 apr.; 2, 7, 14 magg.

ma / gio 17, 24 sett.; 1, 8, 10, 15, 22 ott.

Vicariato delle Tre Valli

Resp. Incontri:

Don Michele Capurso,

6777 Quinto

Tel. 091 868 11 83

Biasca, Casa San Giuseppe

gio 21, 28 febb.; 7, 14 marzo; 4, 11 apr.
mer 18, 25 sett.; 2, 9, 16, 23 ott.

Gli interessati sono invitati ad annunciarsi per tempo (sei mesi prima del matrimonio) al proprio parroco affinché questi possa provvedere all'iscrizione entro i termini stabiliti. Per ogni incontro saranno tenute in considerazione le prime 15 coppie iscritte.

Il programma delle serate sarà inviato ai partecipanti dopo il termine d'iscrizione. Le coppie che per seri motivi di lavoro o di lontananza dal Ticino non potessero frequentare gli incontri vicariali, dovranno essere seguite personalmente dal parroco interessato.

Segretariato della CDPF, Corso Elvezia 35,
6900 Lugano, tel. 091 950 84 65,
fax 091 968 28 32,
e-mail info@pastoralefamiliare.ch

Natale 2012: funzioni in media e alta Leventina

Confessioni:

Airolo	martedì	18 dicembre	ore 20.00
Quinto	mercoledì	19 dicembre	ore 20.00
Dalpe	giovedì	20 dicembre	ore 20.00
Faido Cappuccini	lunedì	24 dicembre	09.00-12.00 e 14.00-18.00

Vigilia di Natale, lunedì 24 dicembre

Airolo	24.00	Nivo	19.00
Campello	22.00	Piotta	22.00
Chiggiogna	23.30	Prato	22.00
Chironico	22.00	Quinto	24.00
Dalpe	20.00	Pra' Verde	16.00
Faido	22.00 (S. Andrea)	S. Croce	16.30
Mairengo	19.30		

Natale del Signore, martedì 25 dicembre

Airolo	10.15
Calpiogna	09.00
Lavorgo	09.30
Chironico	10.45
Dalpe	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Molare	10.30
Osco	09.00
Quinto	10.00
Prato	09.15
Rossura	10.30 (Figgione)
Ospedale	15.30
Villa Bedretto	09.00

**S. Silvestro, lunedì 31 dicembre**

Airolo	17.30 (Te Deum)
Lavorgo	17.45
Nivo	19.00
Quinto	18.00

**Circoncisione del Signore, martedì 1° gennaio**

Airolo	10.15
Campello	10.00
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (Prepositurale) 17.30 (Convento)
Figgione	10.30
Mairengo	09.00
Osco	17.30
Villa Bedretto	09.00

**Vigilia dell'Epifania, sabato 5 gennaio**

Cari	17.00
Lavorgo	17.45
Madrano	18.30
Nante	17.30
Nivo	19.00
Vigera	17.30

**Epifania, domenica 6 gennaio**

Airolo	10.15
Calpiogna	10.00
Catto	08.30
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (Prepositurale) 17.30 (Convento)
Mairengo	09.00
Quinto	10.00
Rossura	10.30
Villa Bedretto	09.00

Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento cappuccini
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orari Sante Messe prefestive e festive, periodo invernale

Airolo	10.15	
Ambri sopra	18.00	
Calpiogna	10.00	(II e IV domenica del mese)
Campello	10.00	(I,III,V domenica del mese)
Cari	17.00 (sa)	(da Natale a Pasqua)
Chiggiogna	10.45	
Chironico	09.30	
Dalpe	10.30	
Faido	10.30	Chiesa parrocchiale (giu-ago 9.00)
	17.30	Chiesa dei Cappuccini (giu – ago 20.00)
Lavorgo	17.45 (sa)	
Madrano	18.30 (sa)	
Mairengo	09.00	
Molare	17.00 (sa)	(fino a Natale)
Nante	17.30 (sa)	
Nivo	19.30 (sa)	
Oscò	17.30 (sa)	
Ospedale	15.30 (sa)	
Piotta	18.00 (sa)	
Prato Lev.	09.15	
Quinto	10.00	
Rodi	17.00 (Sa)	
Rossura	10.30	
S. Croce	16.30 (ve)	Casa per anziani
S. Vincenzo	15.00	Casa S. Vincenzo, vicino alla stazione di Faido
Villa-Bedretto	09.00	

Impaginazione e stampa DAZZI SA tipografia, CH-6747 Chironico

Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____